

Interrogati trenta amici, s'indaga nel mondo dei giochi di ruolo. Alleanza nazionale parla di delitto e chiede pattuglie di volontari per Rapallo

Macabra prova di morte

In casa con Paolo forse una o più persone

Rapallo. Il rompiscapo della morte di Paolo Devoto, il geometra di 27 anni trovato morto nella propria camera, nella casa di salita S. Agostino 24, con mani e piedi legati e un k-way sul volto, continua ad alimentare ipotesi ed indiscrezioni. L'ultima trapelata ieri parla a Genova di "giochi di ruolo" nei quali il giovane e i suoi amici rappresentavano, ciascuno, un personaggio impegnato in una vicenda avventurosa nella quale si doveva dare prova di coraggio e forza. E proprio una prova di coraggio andata male potrebbe aver portato alla conseguenza più tragica ed estrema: la morte di Paolo. I giochi di ruolo si svolgono, di norma, intorno a un tavolo, con i partecipanti che raccontano le loro azioni, ma gli inquirenti non escludono che il giovane rapaltese possa aver voluto tradurre in pratica le prove di coraggio del gioco: potrebbe averlo fatto con una o più persone che, quando si sono accorte di quanto era accaduto, sono fuggite. Appare però piuttosto strano, in questa ipotesi, che — trattandosi di amici di Paolo — nessuno abbia cercato in qualche modo di dare l'allarme, sia pure in via anonima, in modo da permettere il ritrovamento del giovane prima dell'arrivo dei familiari.

L'AIKIDO

L' Aikido (in giapponese "La via dell'energia suprema") è un tipo di combattimento che sfrutta l'attacco e la forza dell'avversario. E' anche uno dei rami del "Budo", la via del combattimento e l'insieme delle arti marziali giapponesi. Il "Budo" è completamente permeato dalla filosofia del Buddismo Zen. Consiste in una tecnica di combattimento a mani nude ed è una derivazione del Jujitsu, in forma di combattimento classico, mentre il judo è forma di combattimento più sportivo. La disciplina non è particolarmente diffusa, ma sta trovando maggiori proseliti perché offre una risposta non solo fisica ma anche meditativa a chi la pratica.

possibile: ovvero di una prova condotta volontariamente su se stesso per "testare" la resistenza al dolore, o ad una condizione di immobilizzazione, senza la possibilità di respirare. Il ritratto di Paolo non appare quello di un "invasato", di qualcuno con una visione distorta ed estremizzante delle arti marziali e degli allenamenti fisici. Soprattutto, per chi propende per la tesi dell'omicidio — e non sono pochi, fra gli amici e i conoscenti di Paolo — c'è l'aspetto dell'"imbragatura" rappresentata dalla cintura del kimono: troppo alta, e troppo spessa, dicono, per potersi legare da soli in modo efficace. E in quel modo.

Andrea Plebe

stigativa. Ancorché non esplicitamente dichiarato dagli investigatori, appare in qualche modo in ribasso il filone del delitto, che è invece quello che gode del maggior credito nell'opinione pubblica rapaltese, in preda a un senso di sgomento che ha spinto l'Alleanza Nazionale a proporre anche a Rapallo l'istituzione di un gruppo di volontari per pattugliare la città nelle ore notturne. Contro l'ipotesi di un omicidio giocano una serie di aspetti, come il fatto che la camera di Paolo era perfettamente in ordine, che nulla mancava all'interno dell'abitazione, che non sono stati notati segni di lotta, di resistenza a un'ipotetica aggressione, che porte e finestre non sono state forzate. Contro l'ipotesi di omicidio c'è anche il ritratto fornito da tutti quelli che conoscevano più o meno a fondo Paolo Devoto: un ragazzo serio, quadrato, magari un po' introverso, corretto nei rapporti di lavoro. Chi poteva voler male a un ragazzo così, del quale tutti parlano in modo più che positivo, che non aveva mai fatto male a nessuno?



Paolo Devoto con i compagni dell'Aikido: è in piedi, il primo a destra

Nel pomeriggio l'autopsia, forse l'ha ucciso un collasso

Rapallo. E' affidata all'autopsia la speranza degli investigatori del commissariato di polizia di Rapallo e della squadra mobile della questura di Genova di alzare il velo sulla morte di Paolo Devoto. L'esame necroscopico è in programma oggi, nel primo pomeriggio, presso la camera mortuaria del cimitero di San Pietro di Novella, dove il corpo del giovane è stato trasportato domenica notte. Un corpo all'apparenza integro, senza alcun segno evidente: né di percosse, né di sofferenza per la mancanza di ossigeno che è stata indicata dal medico legale Mario Molinari, intervenuto sul posto, come la causa più probabile della morte. Sembrava quasi «sereno» e a vederlo così c'è chi ha messo in dubbio la morte per soffocamento, ipotizzando invece un collasso. Gli unici segni sono quelli lasciati dalla cintura del kimono, che era stretta intorno ai polsi e alle caviglie. L'autopsia dovrebbe fornire qualche elemento chiarificatore in questo senso, così come sull'eventuale presenza di sostanze estranee nel corpo di Paolo, ad esempio di tipo narcotizzante, nel caso fosse stato aggredito da qualcuno e ridotto all'impotenza senza necessità di una colluttazione (che avrebbe lasciato qualche segno in casa, mentre era tutto in ordine). L'esame necroscopico dovrà anche accertare se sul corpo di Paolo Devoto ci sono liquidi biologici, indizi di eventuali pratiche sessuali, e se il gio-

vane abbia assunto stupefacenti. Sono considerati importanti dagli inquirenti anche i risultati dei riscontri delle impronte digitali e sul Dna di reperti organici (capelli, sebo) trovati nella camera di Devoto, da cui si potrà accertare se domenica pomeriggio il giovane era in compagnia di qualcuno.

In attesa di ricevere qualche risposta sul fronte scientifico, in città ci si interroga e ci si divide sul "giallo" di salita S. Agostino. Sergio Roveri, che fino a metà del '97 ha diviso con Paolo Devoto il suo studio tecnico di geometra, in via Volta, è sicuro di una cosa: che Paolo fosse un ragazzo attaccato alla vita. Anche se negli ultimi tempi si erano persi di vista, i due giovani si erano frequentati anche fuori dell'ufficio, in passato, per la partita settimanale di calcio a sette sul campo di San Pietro. E' stata una delle tante attività sportive nelle quali Paolo si impegnava, non una delle più amate e infatti l'aveva poi abbandonata (così come la pallanuoto, per la quale sembrava portato) per la canoa, le immersioni subacquee e le arti marziali, in particolare l'aikido. Sul fronte dei legami sentimentali, invece, nessun amico o buon conoscente ricorda una ragazza fissa, negli ultimi tempi, nella vita di Paolo, il quale pare intrattenesse un rapporto epistolare con una giovane, non di Rapallo.

A.P.L.

lo PSICHIATRA

Se la sfida estrema diventa un male quotidiano

GIANNI GUASTO

Sulla morte di Paolo Devoto, il geometra rapaltese ucciso probabilmente per soffocamento dal cappuccio di un k-way indossato alla rovescia, si stanno facendo almeno quattro ipotesi: omicidio, suicidio, prova di resistenza fisica, gioco erotico "estremo".

In ogni caso, ciò che colpisce è la brutalità, o, se si preferisce, la cervelotica "raffinatezza" di un'azione che, in qualche misura, rimanda ad una ritualità un po' ordinaria, ad un'eccentricità per certi aspetti banale.

In una società in cui l'esotico e lo stravagante hanno perso ogni originalità, nella quale la ricchezza dei siti web promossi da associazioni di sadomasochisti hanno poche probabilità di stimolare un'immaginario collettivo sempre più stanco e saturo di offerte "no limits", la vicenda di Paolo Devoto si impone per il suo aspetto di lutto ordinario: una giovane vita, ricca di promesse e di speranze per sé e per le persone che gli volevano bene, è irrimediabilmente stroncata.

Il resto, la nostra stupida curiosità, le illazioni, comprese quelle dell'opinione che scrive, sono destinate a restare confinate nell'ambito di un interesse superficiale, pronto a spegnersi sotto l'incalzare degli avvenimenti di cronaca.

E' proprio la banalità di questo clima culturale, fatto di eccezionalità a tutti i costi, di vacanze avventurose dove non c'è più nulla da scoprire, di sport estremi, di sessualità alla ricerca di un piacere che sembra sempre più sfuggente, ad avere la maggiore responsabilità della morte di Paolo Devoto.

Fra tutte le ipotesi che si formulano (eccettuata quella dell'omicidio, che parrebbe la meno accreditata dagli investigatori) si nota una costante: quella della ricerca della sfida estrema alla morte, che consiste nel tentativo di conoscerla sempre più da vicino,

nella speranza di "vedere di là", pur rimandando vivi. Veniamo sempre più spesso a conoscenza di giochi di spericolatezza in cui giovani si sdraiano sull'asfalto di un'autostrada durante le ore notturne, per provare l'ebbrezza di restare il più a lungo possibile sdraiati mentre sta arrivando un'automobile.

E d'altra parte, gli appassionati del lancio dal grattacielo con l'elastico legato a una caviglia li vediamo alla televisione, così come veniamo a conoscenza di nuovi "sport estremi" grazie alla pubblicità di un orologio da polso. Anche il sesso non fa eccezione.

Spesso sentiamo decantare le "meraviglie" dell'orgasmo da soffocamento, che sarebbe reso più "godibile" dallo stato di parziale asfissia che si stabilisce, almeno nella più favorevole delle ipotesi. Più di un delitto sessuale è stato giustificato dall'assassinio con la "piacevolezza" delle contrazioni vaginali che accompagnano la morte per strangolamento della partner. Pochi invece si preoccupano di ricordare che la sessualità, oltre che teatro della tenerezza e della passione amorose, può diventare anche l'occasione per mettere in scena le proprie fantasie di morte, sia che essere si traducano nella rassicurazione che si prova per lo scampato pericoloso, sia che esse sfocino nell'euforia (ben nota agli psicoanalisti, da Freud in avanti) da cui si viene colti quando a morire è qualcun altro.

Il pensiero della morte accompagna tutta la nostra esistenza fin dall'inizio, e ne è l'irrinunciabile complemento. Esso può diventare qualsiasi cosa: il seme di ogni saggezza o della distruzione di interi popoli.

Ma le guerre, gli assassinii, i suicidi, hanno molto più a che fare con la pretesa di sfuggire alla morte che non con un pacato rassegnarsi ad essa.

La banalità in cui ci schiaccia questo modo di vedere il mondo, fatta d'eccezionalità a ogni costo, è la prima responsabile di questa fine oscura

Blitz a Sassello: mezz'ora di fuoco, poi l'irruzione dei carabinieri. «Mi avevano esasperato»

Pensionato prende a fucilate i cercatori di funghi

Sassello. «Basta con i fungaioli, disturba la mia quiete». E così si è messo a sparare contro i cercatori di funghi che attraversavano i suoi campi e poi si è barricato in casa. Solo un blitz dei carabinieri ha evitato che la vicenda si trasformasse in una tragedia. L'uomo non voleva di calarsi e continuava a urlare di volersi fare giustizia da solo. Solo dopo una mezz'oretta i militari sono entrati nel casolare con uno stratagemma ed hanno immobilizzato il pensionato. «Sono stufo di convivere con queste persone che disturbano la tranquillità della mia casa», si è giustificato il pensionato, settant'anni, di Sassello. Adesso dovrà rispondere di pubblica intimidazione, detenzione abusiva di armi e esplosioni pericolose.

Erano da poco passate le otto di ieri mattina, quando la calma e la tranquillità di Sassello, un centro collinare dove trascorrono le vacanze estive molti savonesi e genovesi, è stata squassata dalle sirene delle pattuglie dei carabinieri. Poco prima una telefonata al 112 aveva segnalato una sparatoria in

una frazione.

La scena che si è presentata ai carabinieri è stata allucinante. Il pensionato, probabilmente in preda ai fumi dell'alcol, affacciato alla finestra imbracciava il fucile, minacciando di colpire chiunque si avvicinasse al suo casolare. A terra, poco distanti, a rannicchiati tra gli arbusti c'erano alcuni fungaioli, diventati loro malgrado bersagli umani. Neppure l'intervento dei carabinieri è riuscito a riportare immediatamente la calma. L'anziano continuava ad urlare e imprecare. Visto che era inutile ogni decisione di riportare a più miti consigli l'anziano agricoltore, i militari hanno deciso l'irruzione. E per qualche istante è parso di essere capitati sulla scena di un film d'azione. Indossati giubbotti antiproiettile e caschi, gli uomini della compagnia di Cairo al fianco dei colleghi della stazione di Sassello hanno sfondato la porta del casolare e sono entrati. L'aggressore si era trincerato al piano superiore. Avrebbe tentato una reazione, ma scongiurata dalla fulmineità del blitz.

«Non so cosa mi sia capitato — ha in seguito raccontato l'uomo in evidente stato confusionale —. Quotidianamente la pace e la quiete della mia casa vengono turbate da innumerevoli persone che con le famiglie decidono di fare scampagnate in cerca di funghi. Non ce l'ho più fatta a resistere». L'ammissione non è però servita a ridimensionare le accuse. Il pensionato è stato denunciato per pubblica intimidazione. Rischia fino ad un anno di reclusione. Ma alla base dell'insano gesto non ci sarebbe solo l'odio verso i cercatori di funghi. Sarebbero state le continue scorribande dei cinghiali ad aver turbato l'equilibrio psichico dell'anziano contadino. Più di una volta, infatti l'uomo si è trovato con l'orto distrutto dal passaggio degli ungulati. E di fronte ad un altro tipo di invasione, particolarmente numerosa in questa stagione, ha deciso di passare alle vie di fatto.

Giovanni Ciolina

la STORIA

Pescherecci e speronamenti nel golfo del Tigullio



Genova. Una disfida dai toni salgariani, con un peschereccio lanciato all'arrembaggio di un altro, quasi battesse la bandiera delle Tigri di Mompracem e il Tigullio fosse un torbido mare malese? Oppure, come sostiene la difesa, solo un incidente di pesca? E' il dilemma che sono chiamati a sciogliere i giudici. Perché quell'episodio, avvenuto nelle acque antistanti Recco, Camogli e Portofino il primo agosto '97, ha avuto un avvelenato strascico legale, finito nelle aule del tribunale.

L'imputato è Paolo De Luca, 35 anni, genovese residente a Lavagna, allora al comando del "Buon Federico". La vittima è Giuseppe Rosasco, che abita a Sestri Levante, che quel giorno conduceva "Il Giovannuccio". Dice l'accusa, il pm Francesco Pinto, che un anno e mezzo prima c'era stata tra i due una lite sulla vendita del pescato al merca-

to di Sestri Levante. Poi il fattaccio. De Luca e Rosasco s'incontrano in mare a bordo dei loro pescherecci: Il tempo passato non ha lenito i dissapori. Anzi, affiora l'antica ruggine. Tanto che De Luca parte all'arrembaggio. Prima speronando con la poppa la barca del contendente; poi ancora urtandola una seconda volta, fino a distruggere il parapetto di prua, a strappare un cavo d'acciaio e a compromettere la stabilità de "Il Giovannuccio", che evita per poco di colare a picco. E quando le due imbarcazioni si trovano una a contatto dell'altra, entra in scena anche un pastore marenmano, che cerca di azzannare i marinai intenti a evitare il naufragio. La ricostruzione è contestata dalla difesa, l'avvocato Giacomo Gardella. Che parla di un semplice incidente di pesca, tra le due barche che soltanto per caso si sono trovate troppo vicine l'una all'altra. Senza dolo né volontà di offendere. La sentenza il 10 novembre.

M.Men.